

Coronavirus, l'emergenza

Reparto Geriatria sotto la lente: morte due donne risultate positive

►Compostella: «Forse ci troviamo di fronte a un ceppo virale ad alta contagiosità: chiesta la tipizzazione»

IL FOCOLAIO

ROVIGO Due dei 30 pazienti risultati positivi nel focolaio scoppiato nella Geriatria dell'ospedale di Rovigo - due donne, le prime alle quali è stato riscontrato il contagio, il primo febbraio -, si sono spente una già il 3 febbraio a Trecenta dove era stata trasferita, l'altra lunedì scorso, in Malattie infettive. La prima è una 89enne che era stata ricoverata in Geriatria il 28 gennaio, con un grave quadro clinico e con tampone negativo, anche se potrebbe essere stata nella "fase finestra" al momento del ricovero, con una positività non rilevata perché in incubazione e, quindi, caso indice del cluster.

I DECESSI

«L'anziana - spiega l'Ulss in una nota - presentava una grave situazione generale, non autosufficiente e allettata. La sua positività al Covid-19 è stata riscontrata il primo febbraio. Dalle indagini in corso potrebbe aver contratto il Covid in ambito familiare». L'altra paziente è invece una 76enne che era stata ricoverata in Geriatria il 29 gennaio, sempre con tampone negativo e che, sempre trovata positiva il primo febbraio, si è spenta l'8 febbraio in Malattie infettive.

«Presentava una gravissima patologia generale emorragica e cardiologica», si rimarca. Il direttore

«LE DUE PAZIENTI NON PRESENTAVANO SINTOMI COVID CORRELATI, MA GRAVI QUADRI CRONICI PREGRESSI»



ULSS POLESANA Il direttore Antonio Compostella

generale dell'Ulss Antonio Compostella sottolinea come «le due pazienti non presentavano sintomi Covid correlati, ma purtroppo entrambe erano curate per gravi quadri cronico-patologici pregressi».

Il focolaio di Geriatria, che ha interessato 30 dei 34 pazienti che erano ricoverati nel reparto al primo febbraio, poi chiuso e sanificato e tornato ieri ad accogliere nuovi pazienti, resta sotto i riflettori non solo locali ma anche regionali e nazionali, perché il contagio ha interessato anche cinque operatori, tre infermieri e due Oss, che non si erano sottoposti al vaccino.

CAMPAGNA VACCINI

«Ho detto fin da subito e confermo - precisa Compostella - che non c'è un nesso di causalità fra la loro positività e l'inizio del focolaio perché la cronologia degli eventi lo esclude: non sono stati loro a introdurre il virus in reparto. Quando dico che gli operatori, che non mai chiamato no vax, non hanno aderito alla campagna di vaccinazione, intendo che non hanno presentato controindicazioni assolute e il fatto di non vaccinarsi è stata una loro scelta: se avessero aderito alla vaccinazione, che per gli operatori delle aree più a rischio è partita fra fine dicembre e inizio gennaio, ora sarebbero stati sicuramente immunizzati e avrebbero evitato il ri-

scio del contagio e di diventare potenziali veicoli di diffusione del contagio. Perché non sono stati la causa ma potrebbero aver contribuito diffusione del virus. Nel giro di una settimana il contagio ha interessato la quasi totalità dei ricoverati e ciò porta a una riflessione legata anche al fatto che forse ci troviamo di fronte a un ceppo virale ad alta contagiosità anche se non ad alta aggressività clinica, per questo ne abbiamo chiesto la tipizzazione».



FOCOLAIO Ha interessato 30 dei 34 pazienti che erano ricoverati nel reparto

Sotto i riflettori l'ampia fetta di operatori sanitari che non si è vaccinata. Nel reparto di Geriatria 8 infermieri su 24, pari a un terzo, e addirittura di 8 Oss su 12, ben due terzi. E, fra tutti i dipendenti dell'Ulss Polesana, il 10% dei 621 Oss ha negato il consenso, così come l'8% dei 1.671 infermieri ed anche un 3% dei 427 dirigenti medici e non medici. Una questione sulla quale, oltre al dibattito su scala nazionale, si valutano anche contro-misure.

«Perché il contagio ha interessato la quasi totalità dei ricoverati e ciò porta a una riflessione legata anche al fatto che forse ci troviamo di fronte a un ceppo virale ad alta contagiosità anche se non ad alta aggressività clinica, per questo ne abbiamo chiesto la tipizzazione».

QUESTIONE COMPLESSA

«Dal punto di vista giuridico - sottolinea Compostella - è materia spinosa e dibattuta, il vaccino non è obbligatorio e c'è tutto il tema della libertà di scelta. Ma c'è anche quello della responsabilità e della sicurezza sui luoghi di lavoro: stiamo ragionando su eventuali percorsi sanzionatori nel caso di rifiuto pervicace della vaccinazione come misura di prevenzione, ma il tema non è arrivare a una sanzione, anche di un'eventuale inidoneità temporanea alla man-

sione, ma del dovere morale e deontologico di garantire la massima sicurezza delle persone alle quali si rivolge la propria opera e la propria assistenza. Ho posto il tema non per lanciare accuse ma perché credo vada affrontata la questione della responsabilità che ha un operatore sanitario che è a contatto con persone fragili: dal mio punto di vista, per un operatore sanitario, la vaccinazione dovrebbe essere obbligatoria, per la sicurezza sua e, anche e soprattutto, degli altri. Abbiamo evidenza scientifica della sicurezza e dell'efficacia del vaccino: il mio è un appello agli operatori sanitari della nostra azienda, ancora dubbiosi, a cambiare idea e vaccinarsi».

Francesco Campi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche i medici tra i no-vax Noce: «Scelta inaccettabile»

LE ALTRE CATEGORIE

ROVIGO Fra quanti non hanno aderito alla campagna vaccinale, fra i dipendenti dell'Ulss, oltre al 10% degli Oss e all'8% degli infermieri, c'è anche un 3% del personale dirigente. La dirigenza comprende medici, ma anche biologi, farmacisti, veterinari e anche le posizioni apicali del personale tecnico. Circa una quindicina di questi avrebbero scelto di non vaccinarsi, così come oltre 150 infermieri e una cinquantina di Oss. E in aggiunta a quanti non erano idonei alla vaccinazione. Questo solo fra i dipendenti diretti dell'Ulss Polesana.

L'ORDINE

«Sinceramente non mi risulta che vi siano medici che abbiano rifiutato la vaccinazione non per motivi di salute - sottolinea il presidente dell'Ordine dei medici di Rovigo e della Federazione degli ordini del Veneto Francesco Noce - Il direttore generale non mi ha segnalato nessun ca-

so. Ma nell'eventualità ne emergesse uno, il collega sarebbe subito chiamato dall'Ordine per sentire quali possano essere state le motivazioni di una tale scelta, inaccettabile per un medico, che ha un dovere non solo morale ma anche deontologico: un medico che rifiutasse il vaccino non potrebbe continuare a svol-

IL TRE PER CENTO DEI DIRIGENTI DELL'ULSS 5 HA SCELTO DI NON SOTTOPORSI ALLA PROFILASSI

IL PRESIDENTE DELL'ORDINE: «BISOGNEREBBE RENDERE OBBLIGATORIO IL VACCINO PER IL PERSONALE SANITARIO»

gere la propria attività».

I NUMERI COMPLESSIVI

Di fronte però alle cifre del tasso di adesione fra i dipendenti Ulss, Noce allarga le braccia: «Numeri impressionanti, non c'è nulla da fare: il Governo doveva rendere obbligatoria la vaccinazione per il personale sanitario. Ma è ancora in tempo per farlo e mi auguro che lo faccia. Non è una situazione tollerabile, chiunque lavori in ambito sanitario deve vaccinarsi, per la propria sicurezza ma soprattutto per quella degli altri e dei pazienti. La normativa in materia di sicurezza sul lavoro impone anche il dovere della tutela dei dipendenti, sia singoli che nel loro insieme e il rifiuto di vaccinarsi potrebbe essere inquadrato in quest'ottica e si potrebbe perfino ipotizzare la possibilità di una sospensione, ma addirittura un licenziamento, anche se capisco che in questo momento provvedimenti sanzionatori di questo tipo andrebbero ad intaccare un'operatività già fragile, ma è



ORDINE DEI MEDICI Il presidente polesano e veneto Noce giudica inaccettabile la scelta di non vaccinarsi

non sono emerse segnalazioni di gravi reazioni avverse. Il problema, quindi, è casomai la mancanza di dosi e non è un caso che il presidente della Regione si stia muovendo per vedere se è possibile acquistarle in canali ulteriori».

Una carenza che allunga i tempi e fa slittare l'allargamento a tutta la popolazione, che dovrebbe vedere in campo i medici di medicina generale: «Al momento è tutto ancora a livello di ipotesi, non c'è nessun piano predisposto per questa ulteriore fase. I medici di medicina generale hanno già dato la propria disponibilità, ma abbiamo anche un elenco di altri medici liberi professionisti e odontoiatri che si sono offerti per le vaccinazioni. Molti si sono detti pronti anche ad andare nei centri di vaccinazione, perché negli ambulatori i vaccini come quelli di Pfizer e Moderna che richiedono modalità di conservazione e diluizione particolari è difficile gestirli».

F.Cam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA